

Il dibattito

Il manifesto per il rilancio del Sud

Paolo Savona

Rispondo a Romano Prodi e agli altri che hanno cortesemente commentato la mia diagnosi della situazione in cui versa il Mezzogiorno. Fin dall'unità d'Italia vi furono categorie e aree geografiche che mirarono alla loro emancipazione ricercando una rappresentanza politica di tipo democratico per riappropriarsi della sovranità che lo Stato esercita - è inutile nascondere - sotto l'influenza dei gruppi do-

minanti. Ci fu un momento, nell'ultimo dopoguerra, in cui il Mezzogiorno raggiunse questo obiettivo per merito di un movimento culturale che svolse una forte ed efficace azione politica. Un "settecentrismo" non sufficientemente meditato e gli accordi europei, raggiunti nel convincimento che saremmo giunti all'unione politica del Vecchio Continente, hanno rovesciato i risultati ottenuti. Ha conteso anche il venir meno della spinta ideale dei gruppi dirigenti meridionali. Siamo ora di fronte a una grave crisi che ha causato deindustrializzazione e disoccupazione, soprattutto giovanile, e sta riportando il Mezzogiorno nelle condizioni economiche relative del dopoguerra.

Il mio articolo è stato oggetto di una dozzina di email di consenso, alcuni accompagnati da veri e propri programmi di azione a testimonianza che il problema è molto sentito. Gli argomenti avanzati dai miei interlocutori

si collocano tutti nell'alveo di ragionamenti fondati, che vanno dalla necessità indilazionabile di intraprendere l'iniziativa alla difficoltà o impossibilità di attuarla. Il dibattito si è però quasi interamente concentrato sull'idea di dare vita a un partito del Mezzogiorno. La chiusura del mio articolo poteva indurre a questa interpretazione e chiedo venia per non aver chiarito il mio pensiero e aver indotto questa deriva. La mia proposta è quella di dare vita a un movimento per la rinascita del Mezzogiorno.

Un movimento che induca il governo nazionale e l'Unione europea a prendere in seria considerazione che tutti i cittadini europei devono avere pari considerazione e, quindi, pari opportunità, come hanno stabilito ripetutamente i trattati. Non ho mai cessato di tenere a mente la frase di uno dei Padri dell'Europa unita, Jean Monnet: «Noi non vogliamo unire gli Stati, ma le persone».

> Segue a pag. 50

Segue dalla prima

Il manifesto per il rilancio del Sud

Paolo Savona

Pino Aprile ha colto in pieno il significato della mia proposta e ha detto che la condivide. Aldo Masullo non cita il mio articolo, ma avanza la stessa proposta denunciando, con Gianfranco Viesti, l'assenza di una rappresentanza politica degli interessi del Mezzogiorno nell'attuale fase storica, ma riconosce che la creazione di un partito è una strada impervia. Giorgio La Malfa si dichiara d'accordo, ma ritiene che l'iniziativa non si debba limitare al Mezzogiorno, ma avere un respiro nazionale. Adriano Giannola preferisce sperare ancora che le cose cambino e, quindi, la strada è quella di aumentare l'impegno per propiziare la svolta. È inutile aggiungere che non nutro più speranze in proposito. Romano Prodi respinge l'idea del partito del Sud e concorda sulla necessità di «una nuova e credibile progettualità meridionale»; ossia chiama in altro modo l'oggetto di riferimento di ciò che chiamo movimento per la rinascita del Mezzogiorno.

Tuttavia ritengo che non basti fermarsi a questo primo obiettivo ma, nell'intraprendere la nuova e credibile progettualità, occorre avere chiaro in mente che, se il partiti politici esistenti e l'Unione europea non la fanno propria e non la realizzano, allora sarà indispensabile tramutare il movimento in forma partito per presentarsi alle prossime elezioni e inviare una propria rappresentanza nel Par-

lamento italiano ed europeo. Il difficile, non lo nascondo, sarà stabilire i contenuti del programma di rinascita, perché esistono pareri divergenti soprattutto nelle attitudini da assumere nei confronti delle istituzioni europee. Con un gruppo di amici abbiamo già intrapreso questa iniziativa, con il documento di Ischia, che si trova pubblicato su "Il Denaro" di Alfonso Ruffo, e, recentemente, con un incontro con il vice presidente della Bei, la Banca europea degli investimenti, Dario Scannapieco, che ci ha illustrato le possibilità offerte dalla sua istituzione per riprendere la strada della ripresa meridionale. Chi non accettasse le proposte di un siffatto movimento avrebbe il dovere di dire che farebbe per raggiungere l'obiettivo di far crescere, come indispensabile, l'economia meridionale al 3% in termini reali e ridurre la disoccupazione di almeno 300 mila unità nei 1000 giorni proposti da Renzi.

È giunto il momento di stabilire le linee generali del programma. Esse mi sembrano possa essere le seguenti:

- 1) creazione di un centro scuola di formazione-informazione della coscienza del problema da affrontare, accompagnato da un'iniziativa di qualificazione professionale finalizzata dei lavoratori meridionali;
- 2) realizzazione di un piano di infrastrutturazione materiale (autostrade, strade, porti, aeroporti, centrali elettriche ed idriche, ecc.) e immateriale (scuole e reti telematiche);
- 3) fiscalità di vantaggio per le impre-

se meridionali che investono e creano occupazione e un lungo periodo di stabilità della pressione fiscale per famiglie e imprese;

4) creazione di una centrale di monitoraggio e controllo dell'attività creditizia nell'area che sia di supporto alle autorità e di stimolo delle istituzioni bancarie;

5) promozione di iniziative che aumentino le esportazioni verso l'esterno dell'area e sostituiscono le importazioni con prodotti meridionali per arrestare il deflusso costante di risorse dell'area;

6) creazione di un circuito pubblico-privato per il censimento e il sostegno all'utilizzo di innovazioni tecnologiche e organizzative.

Talune iniziative e istituzioni pubbliche e private già esistono e svolgono queste funzioni, manca però un loro censimento per procedere a una strutturazione organica che funga da riferimento e consenta una verifica nell'attuazione delle scelte. La conferma della validità di questi capisaldi di politica economica e sociale non solo consentirà di individuare con esattezza gli strumenti da attivare per fornire alla pubblica opinione una prospettiva valida di loro successo. L'attuazione di un programma dettagliato è quindi l'unico riferimento politico del movimento; a esso potranno partecipare - forse sarebbe meglio dire dovranno, ovviamente per imperativo morale - i cittadini meridionali qualsiasi sia il loro riferimento ideologico o di partito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA